

Vincenzo Scuderi

La Madonna di Trapani e il suo Santuario



Lo sviluppo storico-religioso, ma anche artistico e culturale, del piccolo cenobio impiantato dai monaci carmelitani provenienti dalla Palestina sulla spiaggia orientale trapanese, inizia tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, dopo l'arrivo del toccante simulacro in marmo di una Madonna con il Bambino, scultura pisana del 1360 c., poi comunemente nota come "La Madonna di Trapani". Ma già dagli inizi del Trecento, ad onor del vero, convergenti interessi dell'Ordine, della Città e della Corona aragonese, avevano provveduto a dotarlo di una monumentale e "munita" chiesa a tre navate, di aggiornata cultura gotica. Ispirate, poi, dall'intenso carisma devozionale dell'anzidetto Simulacro, sorgeranno fra i primi decenni del Quattro e i primi del Cinquecento, cinque monumentali ed autonome cappelle patronali-funerarie o solo devozionali; tre delle quali di originale e tipico linguaggio in cui complesse esperienze e fermenti di gusto di promotori ed autori fondevano armoniosamente "tradizione" e "innovazione", Tardogotico e Rinascimento.

La Riforma cattolica a sua volta, fra XVI e XVII secolo, rinnovò ed ampliò profondamente sia i principali arredi chiesastici che le strutture funzionali e rappresentative del convento medievale, che ora diveniva anche sede di Provincia carmelitana e di "Studio", appunto, per la Provincia stessa. Visitando il Museo regionale Pepoli (che oggi ne occupa i locali) si può ancora leggere, sotto l'epidermide barocca con cui ci si presenta, il nobile ed organico respiro tardo-rinascimentale impresso dai promotori e progettisti cui si deve quel "grande rinnovamento". Ultima grande stagione, religiosa e culturale al tempo stesso, della vita del Santuario, fu quella che alla metà del Settecento, vide la totale trasformazione dell'interno gotico a tre navate nell'unica e piuttosto fredda aula barocca di cui tuttora fruiamo.

Su tale ricco complesso architettonico e arredativo, spesso di rilevanti connotazioni storico-artistiche, "letture" più o meno occasionali o celebrative e "studi" veri e propri (accademici, istituzionali o di liberi ricercatori...) si sono succeduti, pur a larghi intervalli e con diversi tagli e livelli, dal Sei al Novecento specialmente; dal "complessivo" apologetico-religioso (Nobile, 1698) o storico-descrittivo a carattere antologico (Mondello, 1878; Monaco, 1981), allo "specialistico-settoriale", del secondo Novecento soprattutto, di varie paternità ed estrazioni, qui impossibili a ricordare. Mai, tuttavia, si era preso organicamente in esame l'intero patrimonio nella sua sequela storico-tipologica; tanto meno con un filo conduttore unico e ben definito. È questo il compito che si è assunto l'autore del presente libro, scegliendo il filo della cultura figurativa e riprendendo, per l'occasione, le sue lontane ricerche universitarie; per aggiornarle soprattutto sul piano archivistico e dell'analisi figurativa, onde colmare lacune (a cominciare dalle sue proprie), leggere meglio dati e forme, valori, paternità, significati e quant'altro. Spera, così, anche mediante il corredo delle non poche immagini scelte per i vari capitoli, di aver apprestato, per il fedele, il visitatore o lo studioso stesso un quadro di conoscenze se non proprio esaustivo abbastanza ampio ed organico del patrimonio religioso e storico-artistico anzidetto e di averlo fatto in maniera abbastanza chiara e piana da assecondare non solo l'interesse ma anche il piacere conoscitivo del lettore.

Vincenzo Scuderi

La Madonna di Trapani e il suo Santuario

Momenti, opere e culture artistiche

Edizioni del
Santuario della Madonna di Trapani
2011

Progetto grafico *Giuseppe Scuderi*
Documentazione fotografica attuale *Giuseppe Scuderi, Palermo;*
Nino Lombardo, Trapani; Michele Fundarò, Trapani
Stampa *Litotipografia Nuova Stampa - Trapani*

© Tutti i diritti riservati: Santuario della Madonna di Trapani,
Via Conte Agostino Pepoli, 91100 Trapani



J M J E A

A coronamento della fausta ricorrenza del 1° centenario dell'elevazione a Parrocchia, dedicata a Maria SS. Annunziata, eretta dal Vescovo di Trapani Mons. Francesco Maria Raiti, carmelitano di V.M., il 15 dicembre 1909, è con animo grato all'Autore della presente opera che la comunità carmelitana di Trapani, da otto secoli in questo mariano cenobio, ha il piacere di editare il presente libro dal titolo "La Madonna di Trapani e il suo Santuario", dovuto alle diurne ricerche del prof. Vincenzo Scuderi, eminente studioso delle realtà dell'Annunziata di Trapani.

Sorretti dalla memoria storica e proiettati verso il Regno di Dio, la celebrazione del centenario è stata e continua a volere essere un'opportunità di grazia sotto il patrocinio della Vergine Maria, Madonna di Trapani, Decoro del Carmelo e di S. Alberto degli Abbate, patroni, in questa Chiesa Santa di Dio che è in Trapani, nell'anno XI del Magistero di Mons. Francesco Micciché, Vescovo.

Ci è gradito pertanto proporre la pubblicazione – una pietra miliare della storiografia del Santuario – e offrirla alla città, alla diocesi, ai carmeli, ai cultori dell'arte e a quanti, sostenitori e fedeli, vicini e lontani venerano la Madre di Dio, Annunziata del Signore.

La Comunità Carmelitana dell'Annunziata
Trapani

Trapani, lì 15 Ottobre 2010
Festa di S. Teresa di Gesù Carmelitana,
Dottore della Chiesa

La Madonna di Trapani e il suo Santuario : momenti, opere e culture artistiche

/ Vincenzo Scuderi. – Trapani: Edizioni del Santuario della Madonna di Trapani, 2011.

1. Santuario della Madonna di Trapani.

726.109458241 CDD-22 SBNPa10233058

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace

Premessa dell'autore

A distanza di oltre sessant'anni dalle mie dolci-amare ricerche per la tesi di laurea (eravamo nell'immediato dopoguerra e i miei studi si erano potuti svolgere tra non poche difficoltà) il compianto Parroco Padre Enrico Pinci mi proponeva di riprendere in mano la mia tesi storico-artistica su "La Madonna di Trapani e il suo Santuario" per ricavarne un libro da editare, con lo stesso titolo, in occasione del primo centenario dell'istituzione parrocchiale (1909-2009) e a cura della stessa.

Pur consapevole dei tanti nuovi disagi contingenti (a cominciare dalla lontananza dalla città ormai da tanti anni e dalle difficoltà di rientrarvi per i tempi congrui alle nuove ricerche), ho accettato di buon grado la proposta.

Mi si offriva, infatti, la possibilità di una doppia gratificazione, culturale e morale: quella di "rileggere" con cognizioni e visuali più mature ed aggiornate (atte a farmi correggere anche qualche mio stesso errore in pubblicazioni precedenti) l'ampio patrimonio storico-artistico che mi aveva appassionato per la tesi; e quella di fare qualcosa di più organico ed ampio se non esaustivo rispetto ai testi sin qui disponibili, sia per gli studiosi che per i fedeli e i visitatori in genere, per la conoscenza e fruizione di quello stesso patrimonio.

Che è frutto, giova sempre ricordarlo, della devozione e dell'attaccamento della città di Trapani (ma non solo) al toccante e venerato simulacro della Vergine. Ma nasce, al tempo stesso, dalle zelanti cure e promozioni religiose ed umane, culturali ed artistiche, dei Padri Carmelitani sin da quando, nel tardo Trecento, ebbero in consegna dalla città il simulacro stesso.

Occorre anche dire, sul piano dei contenuti, che al di là di alcuni studi settoriali e specialistici (sulla statua medievale della Madonna, le cappelle cinquecentesche, la chiesa settecentesca, gli ex voto d'argento e d'oro...) mai il grande complesso chiesastico e conventuale è stato oggetto di quello studio complessivo (ed analitico al tempo stesso) che la varietà, il rilievo, il susseguirsi e l'intrecciarsi di culture e linguaggi attraverso i secoli fra "tradizione" e "innovazione" – a volte nella stessa operazione, come nei quadri settecenteschi della "chiesa grande" o nelle tele ottocentesche della Cappella della Madonna – avrebbero certamente meritato.

Accettato l'incarico, occorreva, però, decidere sulla via da seguire: se, pur mirando a cogliere tutti i fatti e valori rappresentativi di epoche e linguaggi, bastasse soffermarsi sulle emergenze più emblematiche degli stessi; o se ricercarne e coglierne per esteso e in appositi capitoli, almeno per quanto possibile, tutte le testimonianze di qualche significato storico-artistico; sia che fossero chiaramente ancor oggi leggibili o da ricostruire idealmente nella loro originaria fisionomia (più o meno ampiamente perduta) con i supporti archivistici e/o storiografici o con l'aiuto di frammenti superstiti o con riferimenti ad analoghe opere e culture storiche; quasi ovviamente la scelta cadeva su questa seconda tipologia. Dopo la scelta del metodo e dell'itinerario da percorrere e preso atto della limitatezza dei moderni studi, restava da riflettere su quali aspetti ed argomenti del secolare intreccio di strutture, arredi e culture del grande complesso carmelitano occorreva concentrare nuove o rinnovate ricerche in funzione di una più completa ed adeguata conoscenza storica, culturale ed artistica delle opere relative.

In questo senso, già a monte del "costruito" (del sec. XIV, che ancora in buona parte possiamo leggere) erano le notizie sui primordi del cenobio carmelitano, che presentavano l'opportunità di alcune puntualizzazioni, inerenti soprattutto al contesto territoriale sotto il profi-

lo religioso nonché delle oblazioni nobiliari e fondative del cenobio stesso; cosa che ho cercato di fare, pur con molta limitatezza, dedicando il secondo capitolo alle “Radici del luogo di culto”.

Quanto, poi, al “costruito” (in senso lato) nell'arco di sei secoli almeno, diversi erano i temi e gli argomenti che, quasi scontatamente, postulavano nuove attenzioni, ricerche e presentazioni adeguate, per una moderna conoscenza e fruizione dei rispettivi manufatti.

A mo' di esempio, per ogni preventivo interesse del lettore e per i motivi sinteticamente riportati a margine... ne indico alcuni qui appresso.

La Chiesa trecentesca; sin qui scientificamente nota solo per una assai breve nota tipologica (Spatrisano, 1972), meritava certamente una più ampia conoscenza delle sue peculiarità originarie attraverso una piena rassegna delle non poche sopravvivenze materiali (ancorché, talvolta, poco accessibili) ed attraverso un'attenta osservazione delle varie immagini di disegni e stampe dei secc. XVI-XVIII, che ce ne mostrano anche alcuni originari elementi poi rimossi o alterati; un campaniletto ottagonale, un portichetto a capanna quasi subito aggiunto al prospetto, il tiburio-torre poi rialzato nel Settecento, il transetto sopraelevato, parzialmente ancora esistente ecc.

La Cappella dei Pescatori; una delle più suggestive aggiunte devozionali di corporazioni artigiane al complesso che ospitava il venerato simulacro della Vergine, fra Quattro e Cinquecento. Per vari motivi di carattere storiografico e documentario ma anche per una più ampia analisi della struttura e del suo apparato decorativo, non poteva essere più condivisa la lettura unitaria di tempo e linguaggio primo-quattrocentesco avanzata decenni addietro da alcuni studiosi. Si tratta, infatti, come si vedrà nel dettaglio dell'apposito capitolo (VI) di opera realizzata in tempi e modi diversi, a partire non dagli inizi ma dagli ultimi decenni del XV secolo.

La Cappella della Madonna; se lo scopo del libro era, quale in effetti è, quello di mettere a fuoco ed evidenziare più puntualmente che in passato i valori culturali ed artistici configuratisi nel Santuario attraverso i secoli, anche e soprattutto la Cappella della Madonna - cuore emblematico, del resto, del Santuario stesso - aveva bisogno di nuove e specifiche ricerche. Sia per mostrarne, sia pure per frammenti, aspetti inediti del costruito, sia, soprattutto, per evidenziarne la straordinaria funzione di contenitore e catalizzatore al tempo stesso (quasi ad ogni ventennio, specie fra XV e XVII secolo) di correnti, gusti e culture artistiche avvicendatesi in ambito siciliano quanto meno.

Il grande rinnovamento chiesastico e conventuale del periodo della Riforma fra il XVI e il XVII secolo; si trattava, in questo caso di un ampio ed intricante tema di lettura con visuale unitaria (mai posto, in tal senso, in alcuna sede) di tutta una serie di grandi e piccoli manufatti, architettonici soprattutto, la cui esecuzione si scala nell'arco di circa mezzo secolo, a cavallo fra il XVI e il XVII, ma quasi sicuramente coordinata e rispondente ad un grande disegno di rinnovamento chiesastico e conventuale, forse (per peculiari motivi locali) avviato prima ma dovuto soprattutto all'input della Riforma cattolica, fortemente avvertito dalla comunità carmelitana. In ambito conventuale, ad esempio, un'impronta di cultura e di gusto classicista sembra così trasparente, pur al di sotto dell'epidermide barocca, nello scalone, nell'aula capitolare e nella confinante sacrestia a colonne libere parietali, nel chiostro (degno di un Cinquecento toscano) da legittimare quesiti e dubbi circa una visuale programmatica di tardo cinquecento inclusiva di opere funzionali da scalare necessariamente anche in lunghe prospettive.

Tanto più tali quesiti e dubbi possono legittimarsi quando apprendiamo (Di Ferro, 1830)

che la morte, nel 1611, dello straordinario Priore, Egidio Onesti, che aveva promosso e gestito tale rinnovamento nell'ultimo quarto del XVI secolo, suscitò grande rammarico "per i tanti suoi progetti rimasti interrotti".

Ma su tale argomento devo rimandare, ormai, al testo (cap. IX) in cui ho cercato di raccogliere con qualche ordine l'ampia materia di riferimento, committenza, opere, tempi ed autori, quesiti, dubbi ed ipotesi più o meno esplicite.

Per le materie già indagate con gli studi specialistici che ricordavo all'inizio, mi sono avvalso, ovviamente, degli stessi, riprendendone i contenuti essenziali e solo talvolta aggiungendovi del mio per qualche ulteriore dato o per opportunità esplicative.

Su tutto e per tutto, dal gotico trecentesco al neoclassico ottocentesco, ho cercato, poi, di apprestare un appropriato corredo fotografico, quanto più possibile (ma non pedissequamente) aderente ai testi.

Spero, così, di aver fornito ad ogni moderno interesse di studio e/o fruizione dello straordinario intreccio di fede e devozione, strutture e culture che è il complesso carmelitano della "Madonna di Trapani", uno strumento utile e adeguato per ripercorrerne se non le fedi e le passioni socio-religiose almeno gli approcci, le assimilazioni e promozioni, di gusti e culture architettoniche e storico-artistiche circolanti attraverso i secoli in ambito mediterraneo.

Non mi resta, credo, che ringraziare vivamente tutti coloro che in vario modo ed in varia misura mi hanno aiutato in questo lavoro. I Padri Carmelitani, anzitutto, - odierni rappresentanti della incidenza del carisma dell'Ordine nel divenire storico del Santuario - nella memoria del compianto Padre Enrico e nelle persone soprattutto dell'Archivista del Convento, l'infaticabile Padre Eliseo Castoro e di Padre Gino Giovannelli, Amministratore parrocchiale e Priore; la Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali ed il Museo Regionale Pepoli di Trapani per le varie cortesie disponibilità in materia di notizie, consensi ed immagini fotografiche; l'Architetto Maurizio Pantina, per la totale disponibilità della sua tesi di dottorato (relativa soprattutto alla chiesa settecentesca); il Prof. Marco Rosario Nobile per la sua costante e paziente disponibilità verso i miei tanti dubbi e per la benevola presentazione; ultimo ma tutt'altro che ultimo, mio figlio Giuseppe, senza il cui diuturno e faticoso aiuto, su più fronti, questo libro non sarebbe mai potuto venire in luce.

Vincenzo Scuderi
a M. D. e S.

Presentazione

Esistono alcuni monumenti in Sicilia che offrono le chiavi per attraversare secoli, che consentono di scoprire vicende complesse della nostra isola: sintesi lunghe e precarie, grandi mutamenti e piccoli scarti, novità linguistiche e tenaci persistenze. Talora queste stesse architetture, o una parte di esse, possono persino assumere il ruolo di “archetipo”, di modello che, anche inconsapevolmente, si è indotti a replicare o comunque agisce in modo più o meno sotterraneo nell'immaginario quando le scelte progettuali finiscono per intersecare temi analoghi.

Il complesso carmelitano dell'Annunziata di Trapani appartiene a questa rara serie. La sua estesa storia (a partire dal XIV secolo) e i caratteri monumentali di molteplici parti della fabbrica lo rendono un oggetto di indagine di particolare suggestione e interesse. In edifici come questo, i tasselli che una ricostruzione storica ricomponne finiscono inevitabilmente per offrire illuminanti novità, per rimettere in gioco aspetti trascurati o sottovalutati; per gli storici dell'architettura o anche per i semplici appassionati, diventa all'improvviso possibile e gratificante verificare molteplici tematiche: in primo luogo i motivi che spingono a costruire o ricostruire, conservare o innovare.

I processi di stratificazione non cancellano mai completamente le tracce del passato. La selezione di quanto si salva, si conserva si restaura è spesso casuale, può dipendere da fattori eterogenei: il buono stato della costruzione; la difficoltà materiale o l'inopportunità economica di una demolizione; l'apprezzamento estetico dei contemporanei; il carattere sacro che certi luoghi finiscono per assumere agli occhi dei fedeli. Di contro, in un complesso conventuale puntualmente si ripetono e si presentano nuove esigenze rappresentative, urgenze di decoro e ambizioni simboliche, bisogni legati a rinnovati riti e liturgie. Dipanare questo lungo intreccio di percorsi eterogenei e talora contrastanti è il compito che si è assunto Vincenzo Scuderi in questo libro.

Le novità e le conferme che un lettore attento può trovarvi sono molteplici. Emerge per esempio il significato attribuito ad alcuni resti trecenteschi, il loro valore di reliquia (da esporre, da lasciare smaccatamente in evidenza) o l'importanza acquisita per la loro vetustà, che implica repliche, apparentemente anacronistiche, ma in realtà attuate per rimarcare una appartenenza o una adesione simbolica. Si potrà quindi rivisitare la sperimentazione costruttiva nelle cappelle cupolate del primo Cinquecento; mentre affiora la vitalità di alcuni protagonisti, committenti e architetti, il peso di grandi progetti da attuare lentamente e che nel corso dei decenni e dei secoli continuano incessantemente ad influenzare la fabbrica. Si potrà quindi cogliere il respiro monumentale di un progetto del secondo XVI secolo (ricondotto a una personalità di estremo interesse come Egidio Onesti e a uno scultore-architetto come Jacopino Salemi) e la forza trainante di un modello (il corridoio o aula con colonne libere ai lati) di matrice palladiana, che finisce per provocare echi persino nella ricostruzione settecentesca della chiesa, dovuta a Giovanni Amico.

L'autore non ha bisogno di alcuna presentazione, la sua lunga, appassionata ricerca sulle arti e l'architettura della Sicilia occidentale tra medioevo ed età moderna è nota a tutti e molti tra quelli che come me si occupano di storia dell'architettura hanno fatto e faranno ancora tesoro dei suoi studi. Pochi però conoscono l'umanità e la disponibilità al dialogo di uno studioso che continua incessantemente a porsi quesiti e problemi e si impone di non dare mai per scontato il senso di un documento o di una traccia lasciata dal tempo.

Presentare un libro di Vincenzo Scuderi, e intuire parallelamente la stima che nutre per le mie opinioni, costituisce per me un impagabile onore.

Marco Rosario Nobile
Università di Palermo

Sommario

Capitolo I	La statua della Madonna e il suo carisma	pag. 13
Capitolo II	Il Santuario. Le radici del luogo di culto	pag. 21
Capitolo III	La chiesa gotica (1315-1420 c.)	pag. 27
Capitolo IV	La Cappella della Madonna.....	pag. 43
Capitolo V	La Cappella dei Marinai	pag. 61
Capitolo VI	La Cappella dei Pescatori	pag. 71
Capitolo VII	La Cappella di San Vito e di Santa Teresa	pag. 85
Capitolo VIII	La Cappella di Sant'Alberto	pag. 91
Capitolo IX	Il rinnovamento strutturale e arredativo cinque-secentesco (1550-1650 c.) tra convento e chiesa	pag. 97
Capitolo X	La “chiesa grande” da gotico in barocco (1740-1770)	pag. 133
Capitolo XI	Omaggi ed ex-voto aulici e popolari	pag. 147
Bibliografia	pag. 157